

IL GIANSENISMO IN ITALIA*

Ringrazio anzitutto i tre presentatori per la fatica che hanno dovuto fare. Con Francesco Margiotta Broglio e con Mario Rosa ho un sodalizio di circa quarant'anni, siamo stati insieme anche nell'organizzazione di convegni relativi appunto al giansenismo, a Pistoia nel 1986, anno del bicentenario del sinodo, e a Brescia per Pietro Tamburini. Anche con Marina Caffiero il sodalizio è cominciato molti anni fa, perché Marina ha cominciato appunto con la pubblicazione delle lettere di alcuni giansenisti romani, o cosiddetti giansenisti romani, alla Chiesa di Utrecht, e poi ci siamo scambiati libri, articoli ecc... Quindi un grazie sentito a tutti e tre: sono loro gratissimo per aver accettato di venire qui, anche se Margiotta è su altri argomenti ormai e ha dovuto fare uno sforzo non piccolo per dimostrare la sua amicizia.

Brevemente, il mio scopo nello scrivere il libro era questo. Avevo negli occhi una scena che risale ormai a tanti anni fa, al 1960 più o meno. Ero andato in camera del padre Joseph Grisar, all'Università Gregoriana, per avere orientamenti di ricerca negli archivi romani. Mi ha fatto vedere metri di manoscritti, scartafacci vari... Aveva le lacrime agli occhi, mentre mi diceva: «Guarda, ormai non posso più adoperare questi materiali che ho raccolto in tanti anni». Un caso simile mi è accaduto, nei medesimi anni, con il salesiano Giambattista Borino; mi disse: «Scrivi subito, non aver paura, perché più avanti non riuscirai a fare quello che puoi fare da giovane». Poi lesse con molto interesse il lavoro che pure è rifluito in questo volume, ma in una prospettiva nuova, quello sul catechismo di Pio X e sulle sue fonti paradossalmente in gran parte gianseniste, gianseniste o quasi, perché Bossuet non era giansenista, e tuttavia non era nemmeno un antigiansenista militante. Allora quella è stata la ragione per cui mi sono cimentato a scrivere e sono riuscito ad arrivare alla fine. Scopo del lavoro, anzitutto, è stato quello di dare materiale agli altri. Le note magari saranno troppo pignolesche e troppo minuziose; la ragione è che possono favorire di più il giovane studioso che non può accedere alla biblioteca subito; l'ICCU, l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, non sempre è utile, perché certi libri che noi conosciamo non sono citati in questo catalogo. Il mio scopo perciò è stato quello di dare materiali e di dare un abbozzo interpretativo. L'abbozzo interpretativo è maturato nel corso

* Il 1° giugno scorso è venuto a mancare il prof. Pietro Stella, autorevole membro del Consiglio Direttivo della Rivista. In attesa di ricordarlo in modo più ampio in un prossimo fascicolo della Rivista, vogliamo farne memoria pubblicando un suo breve intervento, pronunciato pochi giorni prima, il 19 aprile scorso, alla presentazione della sua opera in tre volumi: P. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006-2007 (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 227-229). I presentatori erano Marina Caffiero, Francesco Margiotta Broglio e Mario Rosa.

del lavoro, e cioè distinguere tra giansenismo come fattore culturale (quindi libri, conoscenze anche orali) e movimento giansenista. Molti libri negli anni Cinquanta-Sessanta erano intitolati *Il movimento giansenista*, e studiavano il fenomeno quale si era sviluppato in contesti e territori diversi, invece il quesito che mi sono posto è stato: quand'è cominciato e quand'è finito? E allora mi sono arrischiato a indicare una data che potrebbe essere considerata come l'inizio, e cioè quando i giansenisti francesi della rivista «Nouvelles ecclésiastiques» sono venuti in Italia, a Roma, a Napoli, poi altrove e hanno organizzato una rete di persone che fornissero notizie e accettassero di fare commercio librario. Quella è stata per me la data di inizio di un movimento vero e proprio. Per quanto riguarda la data della fine, indicherei la Rivoluzione francese, perché questi collegamenti con Utrecht e con le «Nouvelles ecclésiastiques» si sono rotti a causa della Rivoluzione. Ecco, questa allora è la tematica: il giansenismo come fatto culturale. Certo in Italia non c'è stata una vera e propria cultura giansenista, non si è organizzata in nessuna parrocchia come "cultura" nel senso che si intende dagli studiosi; però il libro, la conversazione, la catechesi, il comportamento del parroco, il comportamento della donna legata a un determinato direttore spirituale sono elementi culturali. Questi fatti culturali cominciano precocemente e durano fino a quello che Mario Rosa ha chiamato «il crepuscolo del giansenismo», quando c'è stata la dissoluzione del movimento, ma la transizione di elementi culturali, come quelli passati nella *Bibbia* del Martini o nel catechismo di Casati, vescovo di Mondovì, pubblicato nel 1765 – e attraverso questo nel catechismo di Pio X –, o la diffusione dei libri francesi vanno molto oltre. Per esempio, si parlava delle donne: girando in Piemonte in bicicletta, motocicletta, treno e via dicendo, sono riuscito a trovare un libricino di devozione che riportava un pensierino per ciascun giorno del mese. Era un riassunto del *Nouveau Testament* di Quesnel: questi pensierini tali e quali si trovano nel libro condannato con la bolla *Unigenitus* nel 1713. Il fatto interessante è che apparteneva alla sorella di san Leonardo Murialdo, sposata con un banchiere, che l'aveva poi dato in dono al proprio figlio. Attraverso questo *ex libris* è stato possibile anche verificare in qualche misura che il libro giansenista veniva utilizzato tranquillamente, per la ragione che – ma questo è un tema che non ho sviluppato e che non mi conveniva sviluppare – un libro può essere letto in mille modi, le possibilità di lettura sono tantissime, mentre a quei tempi vigeva l'oggettivismo gnosologico, si diceva: «adaequatio mentis et rei». Quindi, se per caso a Roma la commissione aveva letto in quelle proposizioni quel preciso pensiero di Giansenio, quella era considerata la dottrina vera. Naturalmente contro questa lettura si è schierato non solo l'antigiansenismo, ma tutti quelli che dubitavano che quelle proposizioni fossero lì dentro. A quei tempi era stata già suggerita una formula perché la Santa Sede non cadesse in questa trappola, e cioè «hoc sensu intellecta»: «intesa in questo senso» la proposizione è ereticale. Era stata adoperata per condannare le frasi presenti nel *De la fréquente communion* di Arnauld, e in Michel de Barcos, relative a Pietro e Paolo fondatori della Chiesa di Roma: se intesa come parità di poteri nella Chiesa di Roma, è eretica, negli altri sensi è accettabile. Questa formula purtroppo è stata scartata dall'assessore del Sant'Uffizio, allora, ed ha provocato la crisi giansenista nel bene e nel male, perché molta storiografia francese legge l'opposizione giansenista come una forza di opposizione all'assolutismo totale, assolutismo mo-

narchico e assolutismo papale. E allora in questo senso c'è una lettura molto positiva del fatto giansenista.

Comunque volevo soltanto notare che questo è lo schema che ho adoperato e questo tutto sommato è l'abbozzo interpretativo: questa differenza tra movimento e fatto culturale che si è prolungato in pratica fino a quel Carlo Miglioli, che, aderendo alla Chiesa vecchio-cattolica, intorno al 1923, scrive: l'agostinismo vero è quello dell'*Augustinus*. Sono postumi del movimento, se si vuole.

Ulteriori progetti: li elenco brevissimamente, per cercare, anzi elemosinare aiuti da chi possa continuare il lavoro. Vorrei completare un repertorio del libro giansenista del periodo di Scipione de' Ricci, anzi in un quadro più largo dell'epoca di Pietro Tamburini, per lo meno dal tempo del libro sulla grazia (1772) fino alla morte (1827). Sto cercando di trasferire nel computer tutto quello che ho, grazie anche a Colombo che ha fatto qualcosa, ma rivedendo tutto, arricchendo; penserei di riuscire a fare un'edizione, anzi una pre-edizione da dare agli amici perché aggiungano, correggano, in modo che poi si possa fare qualcosa di definitivo con annesso CD. È un regalo, lo faccio gratuitamente, però non posso pagare i collaboratori, tranne che si riesca ad avere qualcosa dal CNR o da altri enti pubblici. Poi vorrei anche catalogare le migliaia, saranno 8.000 e anche di più, libri relativi al giansenismo in Italia che ho nel mio studio, libri in doppia fila, tripla fila, grandi, piccoli, *Augustinus* nelle varie edizioni, compresa quella di Pavia del 1789. Vorrei riuscire a fare questo: può essere utile agli studiosi venire all'Università Salesiana, accedere a questa raccolta di libri, alcuni rarissimi, alcuni introvabili a Roma, e così via. Questi sono i progetti, oltre piccoli articoli che mi sarà possibile ancora fare.

Chiudo ringraziando a mia volta l'editrice che si è arrischiata a fare questa edizione, e in particolare la qui presente Valentina Saraceni, che è stata sempre molto disponibile, e anche il suo collega Sebastiano Bisson. Ringrazio gli amici qui presenti, anzitutto il presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, professor dottor Walter Brandmüller, il quale mi avrebbe desiderato anche a Corfù, ma non è stato possibile per ragioni di salute; monsignor Raffaele Farina, compagno carissimo di studi e di ricerche, col quale perfino ci eravamo impegnati a fare un'edizione critica degli scritti popolari di san Giovanni Bosco, progetto in gran parte fallito perché abbiamo preferito poi fare l'edizione di singoli libri. Ringrazio i colleghi, a cominciare dal professor Giuseppe Talamo, carissimo amico prima a Roma La Sapienza, poi a Roma Tre, e così via... Chiedo scusa se chiudo l'elenco presto perché l'ora è già abbastanza avanzata, abbastanza tarda. Ricordo anche il presidente dell'Istituto di Storia Moderna e Contemporanea che è stato ringraziato all'inizio.

Voglio sperare di avere salute e di potere continuare in quest'opera, per poter ancora dare qualche piccolo contributo non solo alla storia del giansenismo ma ad altri aspetti della storia.